

UN UOMO E LA SUA CITTA'

RICORDO DI ANTONIO DE SANTIS

di Bernardo Nardi

Foto Sandro Riga

Nel febbraio 1979 l'avvocato Antonio De Santis fu invitato a partecipare ad una tavola rotonda a TVA, condotta da Antonio Paoletti, incentrata sui vari aspetti della cultura locale e sui non sempre facili rapporti con le diverse realtà sociali. Con la solita foga oratoria che lo contraddistingueva, specie quando si toccava un argomento che gli stava a cuore, prendendo lo spunto dalle sue ricerche storiche e dalla sua esperienza di cultore di memorie patrie, disse che in Ascoli non mancava certo chi si occupasse di tali aspetti, ma che poi non c'erano mezzi editoriali in grado di accogliere quanto si faceva (e poteva) fare.

A quella trasmissione assisteva anche un redattore della neonata rivista, il quale prese al volo il telefono e chiamò "l'avvocato". "O Totò gli disse guarda che non sei bene informato: adesso almeno un organo di stampa per le esigenze che tu hai manifestato c'è: vienimi a trovare in redazione".

Questo aneddoto, che dice già qualcosa sull'uomo (ma c'è qualcuno in Ascoli che non lo conosceva?), segna l'inizio di una lunga e proficua collaborazione di De Santis dapprima ad "Ascoli Sette Giorni" e, successivamente, a "Flash Ascoli".

E' nella redazione di Corso Mazzini e nei non frequenti

convivi celebrativi dei successi della rivista che ho conosciuto Totò De Santis. Di lui colpivano subito la vena passionale con cui raccontava della storia di Ascoli: una storia "personalizzata", quasi un meditato ricordare gli eventi alla luce della propria vicenda, a volte difficile a volte bella e ricca di soddisfazioni, ma comunque sofferta. Ed anche, una capacità di leggere la propria vita nel contesto della cornice generale della storia di una città ricca di secoli.

Un uomo ed una città, lo spazio di una esperienza di vita e la cultura di millenni di storia. Chi ama Ascoli, qualunque cosa faccia o dovunque viva, si trova quasi per un misterioso richiamo a vivere questa doppia dimensione: è come se leggesse il proprio nome e le esperienze che colorano le sue giornate nel vento ora leggero ora vigoroso che sfiora i travertini e fascia le torri, perdendosi

nella trama delle rue e delle piazze. Mi colpiva come quest'uomo dalla struttura fisica possente trasfondesse in una passione a volte quasi infantile e delicata la sua veemenza oratoria di professionista esperto ed apprezzato. In questo, potevo leggere almeno in parte anche la mia esperienza di medico e ricercatore, legato da un amore profondo per questa bellissima città (lo confesso, Ascoli è stata la mia prima vera "città", e il primo amore non si scorda mai), che ho iniziato ad occuparmi di storia e tradizioni un po' per gioco e un po', purtroppo, perché non c'era nessun altro che si era occupato seriamente delle cose che mi sarebbe interessato approfondire.

Alla luce delle esperienze di questi anni, esperienze che mi hanno visto indagare sui giochi storici ascolani e sulle valenze culturali che da essi sono derivate nel corso dei secoli, quanto diceva Totò

De Santis nella trasmissione televisiva riportata all'inizio va riconsiderato in maniera articolata e meno epidermica. Il problema della cultura in Ascoli è un grosso problema, soprattutto perché, salvo in ambiti limitati, non se ne avverte sufficientemente l'esigenza.

La nostra città ha avuto anche nella sua storia recente grossi personaggi — sia pure diversissimi tra loro — di cultura. E mi spiace che per alcuni di essi (oggi, appunto, De Santis; appena ieri, Giuditta Alleva, Emidio Vittori) se ne debba piangere la scomparsa. Non è un caso che manchi in Ascoli un polo universitario (a suo tempo creato, non lo dimentichiamo, da papa Niccolò IV né più né meno di Macerata, che però il suo ateneo se l'è bello e coltivato nei secoli).

La cultura non si può fabbricare con improvvisazione, non la si può inventare per opportunità di partito: specie



Antonio De Santis durante una conviviale intrattiene alcuni amici della redazione di "flash Ascoli".